

PREFAZIONE

Per poter compiere un qualsiasi viaggio è indispensabile munirsi di una mappa, di una carta d'orientamento, di una "bussola", per avere così riferimenti tangibili, conoscenze necessarie e percorsi direzionali con cui affrontare l'impresa. Il Poeta così scriveva: «T'invito al viaggio in quel paese che ti somiglia tanto...» (una lirica di *Charles Baudelaire* trascritta da Manlio Sgalambro). Ecco così comporsi un'idea di viaggio in cui sentimento terragno e ragione errabonda si fondono, in cui ogni lembo calpestato, ogni paesaggio montano, ogni dimora nobile o di fango e paglia, ogni orizzonte stagiato nel mare, si presta a costituirsi come esperienza, come sensazione, come misurato equilibrio di memoria vissuta e percezione del futuro. La memoria, certo, quella storica o genericamente "culturale", materiale o immateriale, che ci rammenta "da dove veniamo", e il futuro presagito, anelito a un'altra domanda necessaria ("dove andiamo?"). Una memoria da coltivare, da preservare, nella sua valenza di lascito o dono dei nostri progenitori, ma spesso maltrattata, depauperata o rimossa; un futuro che si presenta gravido di conseguenze, di cui ancora non abbiamo che percezioni sbiadite o obiettivi sfuocati. Corigliano Rossano, come "unica e grande realtà della Provincia..." (come scrive l'autore Franco Emilio Carlino), si presta ad essere quest'orizzonte comune: luogo di memorie del passato e aperture inaspettate a un futuro potenzialmente ricco dal punto di vista antropico. La difficile dialettica tra passato e futuro, che si consuma giorno per giorno, ne consegue inevitabilmente: la memoria – o, meglio una *incerta* memoria – spesso divide e arrocca su posizioni "campanilistiche" esacerbate da rancori persistenti, preconetti ideologici e spinte egoistiche; il pensiero del futuro è paralizzante, claudicante, inoperoso se non indirizzato su progetti di lungo termine e vasto respiro.

Questo nuovo invito al viaggio di Franco Emilio Carlino completa così un lavoro di mappatura del territorio iniziato nel 2018 con il saggio "Itinerari...": con una passione che ne contraddistingue la consolidata esperienza di ricerca e documentazione (con in attivo un congruo numero di volumi e saggi specifici) l'autore *allarga* l'orizzonte geo-storico includendo paesi della Calabria ionica e silana e dell'Arberia, giungendo fino a Tarsia e ai piedi del massiccio del Pollino. Credo che leggendo i singoli capitoli assistiamo non soltanto a un allargamento spaziale-geografico, ma – per spunti e riflessioni indotti – si ha anche la sensazione di aver avuto delle sollecitazioni *profonde* dal punto di vista storico-sociale. I 24 luoghi esplorati sono descritti seguendo una collaudata gerarchia discorsiva: si parte, introducendo brevemente alcuni elementi *quantitativi* (posizione, abitanti, rilievi), dalle origini (sia seguendo le tracce dei "miti" o delle storie intese come *racconti*), ci si sofferma sulle fonti degli storici (dai *classici* fino agli autori del XIX e XX secolo), si delucidano questioni relative alle successioni feudatarie e ai passaggi e cambi di regime più significativi, e infine si danno notizie di natura economica, demografica e sociale e dei monumenti architettonici o archeologici più importanti della comunità visitata.

In *Corigliano Rossano e il suo hinterland* (Viaggio tra Storia, Memoria e Mondo *Arbëreshë*) la lettura si snoda su una carrellata di notizie provenienti da diverse fonti di carattere umanistico-erudite, storiografiche, ricognizioni economiche e appurate tradizioni demo-etno-antropologiche. L'espressione *hinterland* usata dall'autore (e presa in prestito dalla sociologia urbana) va vista non come traduzione meramente letteraria o riduttiva di "retrotterra" o "periferia" ma come realtà mutagena, come reciproca connessione e connubio tra un nucleo (l'area urbana "bicentrica" di CoRo) e le moltitudini di borghi e operose ruralità. Legati nella *koinè* così come *kultur* (intesa nell'accezione di spiritualità e comune destino) l'intera area si mostra come fissato su un unico prospetto sociale economico e demografico, a cui va associata una progettualità di natura più elevata. Il comune retaggio, le aspirazioni di sviluppo e la crescita sociale e culturale è ben visibile tra le righe del saggio di Carlino e la fisionomia della "città unica della sibaritide" riaffiora come una polla da cui abbeverarsi. Un processo del genere, che si completa in una nuova identità *sibarita*, evoca così una completezza del nostro essere calabresi, italiani ed europei. Ecco perché i paesi ci somigliano tanto e il saggio ne dà forma e contenuto. Buona lettura!

Pierpaolo Cetera
Storico